



Milva Maria CAPPELLINI, Aldo CECCONI, Paolo Fabrizio IACUZZI, *La rosa dei Barbèra: editori a Firenze dal Risorgimento ai codici di Leonardo*, a cura di Carla Ida SALVIATI; presentazione di Paolo GALLUZZI, Firenze-Milano, Giunti, 2012, 284 p., XXXI p. di tav.: ill.; ISBN - EAN: 9788809770874, € 19,00.

Il volume curato da Carla Ida Salviati trae fonti documentarie e ispirazione principalmente dall'Archivio storico della casa editrice Giunti che nel 1960 ha acquisito documentazione e marchio della Società della famiglia Barbera, passato un anno dal suo fallimento. Organizzata con sapienza e piacevolezza estetica, a cominciare dalla copertina e dall'intitolazione, l'opera, presentata da Paolo Galluzzi, storico che ha pubblicato numerosi articoli sulla storia dei Barbera, si divide in due parti corredate da due appendici. La prima parte curata da Milva Maria Cappellini, intitolata *I Barbèra, una famiglia di editori*, sviluppa la storia della casa editrice attraverso le tre figure della famiglia: Gaspero, Piero e Gino. Segue l'accattivante intermezzo "Caratteri e figure della Casa Editrice e della Tipografia G. Barbèra. *Una storia per immagini*" che si avvale in buona parte di un apparato iconografico tratto dal volume *Onoranze a Gaspero Barbèra nel ventesimo anniversario della sua morte (13 marzo 1900). Cenni sulla tipografia editrice e sul suo fondatore* (Tipografia di G. Barbèra, Firenze 1900) illustrato da splendide fotografie dei Fratelli Alinari.

La seconda parte, "La Casa Editrice «G. Barbèra» dopo i Barbèra", curata da Aldo Cecconi e Paolo Fabrizio Iacuzzi narra il lento decadimento

dell'impresa editoriale e l'incameramento di quanto di essa rimase nella Giunti, concludendo con un'intervista a Sergio Giunti. La prima Appendice riporta il "Capitolo Nono. Pubblicazioni Politiche" estrapolato dalle *Memorie di un editore pubblicate dai figli* di Gaspero Barbèra (Firenze, G. Barbèra Editore, 1883, p. 141-164). La seconda Appendice riproduce "La Stampa e il Risorgimento italiano" tratta da *Editori e autori. Studi e passatempi di un libraio* di Piero Barbèra (Firenze, G. Barbèra Editore, 1904, p. 186-212).

La parabola della famiglia Barbera, che Elisabetta Tonizzi (Università degli Studi di Genova) nella presentazione genovese del libro ha acutamente paragonato a quella dei Buddenbrook, prende l'avvio con Gaspero, vero *self made man*, autodidatta e grande ammiratore di Benjamin Franklin del quale, sia lui che i discendenti, continueranno a pubblicare sino al 1954 la traduzione dell'*Autobiography and other writings (Vita di Beniamino Franklin scritta da sé medesimo)*. Torinese di nascita (1818) Gaspero appartiene ad una famiglia di modesti commercianti ma assetato di cultura, dopo vari impieghi e una breve esperienza presso la libreria Giannini e Fiore, nel 1841 per interessamento di Giuseppe Pomba si trasferisce a Firenze, città piena di vita e di fermenti culturali. Qui inizia a collaborare con l'editore Felice Le Monnier contribuendo alla pubblicazione dei volumi della collana "Biblioteca Nazionale". Il felice connubio tra pragmatismo patriottico e solida tradizione culturale della città toscana alimenta le sue ambizioni spingendolo ad allargare orizzonti di letture (legge opere politiche del filone liberale quali quelle di Giuseppe Baretti, Angelo

Brofferio, la *Storia d'Italia* di Carlo Botta, ecc.; inoltre si alimenta con gli scritti di George Sand, di Rousseau e di Lamennais, nonché dei grandi classici della letteratura italiana) e di conoscenze: tra gli altri conosce Giovanni Battista Niccolini, Pietro Giordani, Francesco Domenico Guerrazzi, Giuseppe Giusti, Vincenzo Gioberti, Giuseppe Mazzini, Massimo, D'Azeoglio e Niccolò Tommaseo. Ben presto Gaspero decide di mettersi in proprio ed è al 1854 che risale la fondazione della tipografia e casa editrice Barbera. L'anno dopo compare per la prima volta sul frontespizio de *Il supplizio di un italiano a Corfù* di Niccolò Tommaseo, nella collana "Collezione Gialla", l'emblema editoriale della Rosa e dell'Ape illustrata dal motto "Non bramo altr'esca", verso petrarchesco che allude alla ferma intenzione di scegliere con cura le opere da pubblicare e la tenacia nel perseguire i propri obiettivi. Il carattere dell'impresa si delinea subito con la creazione, l'anno successivo, della "Collezione Diamante" che con la cura raffinata del formato (48°) e dei caratteri tipografici mira ad educare i cittadini della nascente Italia alla conoscenza della grande letteratura nazionale: Dante, Petrarca, Tasso, Alfieri, Monti, Tassoni e Parini. La celeberrima collana, curata dal giovane e ancora sconosciuto Giosuè Carducci, avrà una lunghissima vita. I suoi piccoli volumi, con un'operazione commerciale veramente geniale, si vendevano sfusi o riuniti in appositi "mobilini" in legno che Gaspero stesso aveva pensato come simbolo di decoro ed elevazione culturale delle case italiane.

L'orientamento pedagogico del neo editore si palesa altrettanto chiaramente con la nascita della "Collezione

Scolastica" non meno rilevante collana che, in sinergica competizione con altri editori fiorentini specializzati in testi scolastici (Paggi e Le Monnier), si rivolge alle classi secondarie con il preciso intento di promuovere la lingua italiana in tutto il territorio della penisola.

Una grande consapevolezza di se e dei propri intenti caratterizza la figura di Gaspero e ben ne documenta tale spirito la produzione, proseguita anche dal figlio Piero, di opere di autopromozione quali annali bibliografici, autobiografie, memorie e in primo luogo la lettera manifesto del 10 novembre 1854 con la quale dichiara la politica editoriale dell'impresa alla quale rimarrà fedele negli anni: «A quale specie di pubblicazioni ci dedicheremo, non ancora possiamo dire: pensiamo sia opportuno, innanzi tutto, studiare di quali libri la Penisola più abbisogni, onde per noi non si moltiplichino i libri non utili; i quali, mentre aumentano la svogliatezza nei lettori, arrecano danno ai librai e niuno incremento alle Lettere. [...] Consideriamo l'arte nostra qualcosa più d'un traffico; e perciò intendiamo di contribuire, per quanto da noi si potrà, al decoro delle Italiane Lettere.» (p. 27).

Il successo della "Diamante" gli consente un agio economico che viene immediatamente messo a frutto per viaggiare in Europa con il preciso intento di aggiornarsi sulle moderne tecniche tipografiche da introdurre nella propria azienda; un patrimonio di attrezzature all'avanguardia con l'introduzione del monotype che nel volume curato da Salviati è visivamente presente nelle foto Alinari, l'atelier dei quali sorgeva nei pressi della tipografia Barbera.

Il convinto patriottismo di Gaspero negli anni in cui Firenze, se pur per breve tempo, diventa capitale del Regno d'Italia, si manifesta sempre con maggior tenacia nel 1859 quando diviene tipografo del neonato quotidiano fiorentino "La Nazione" ma anche con la produzione di opere per l'alfabetizzazione e istruzione del popolo, nonché con la traduzione di molti classici delle letterature straniere per un'istruzione più qualificata. Emblema del positivismo convinto e dell'impronta divulgativo-scientifica della Barbera è poi la pubblicazione per la prima volta in Italia delle opere di Charles Darwin.

Il cammino editoriale di Gaspero, improntato ad un'etica del lavoro attenta al buon andamento imprenditoriale oltre che al progetto culturale, prosegue ancor prima della sua morte, avvenuta nel 1880, con il figlio Piero. Il primogenito, alla guida dell'impresa sino al 1921, eredita dal padre, non aderendovi mai del tutto, lo spirito frankliniano al quale mescola però un bagaglio culturale dalle fondamenta ben radicate. Uomo colto e raffinato ama viaggiare, conosce bene l'inglese, e si muove nell'Italia post unitaria contribuendo in maniera non secondaria ad elevarne il livello culturale proseguendo la linea editoriale rivolta alle scuole. Numerosissimi i suoi contatti con personalità di rilievo della cultura dell'epoca, si prodiga nella diffusione della lingua italiana sia in patria che all'estero; è, tra l'altro, uno dei fondatori e poi presidente della Società Dante Alighieri. Mantenendo e incrementando le pubblicazioni delle storiche collezioni "Gialla" e "Diamante", sperimenta la divulgazione di autori meno classici quali Casanova e Sterne. Alcune collane nuove di narrativa più all'avanguardia (con titoli di D'An-

nunzio, Verga, Capuana e Serrao) non vanno però a buon fine, mentre un ottimo successo mietono la "Piccola biblioteca del popolo italiano", nella quale escono racconti e brevi saggi storici e di pratica agricolo-artigianale, e la "Collezione Vade-mecum" che, come la "Diamante", porta nelle case italiane i classici della letteratura in micro formato.

Ben consapevole di quanto fosse necessaria, per permettersi finanziariamente di continuare a incarnare il ruolo di *officier de l'instruction publique*, la pubblicazione di opere più commerciali che educative, se non schiettamente 'pubblicitarie' come nel caso del vendutissimo *Medicina per i padri di famiglia* di Girolamo Pagliano celebrativo della prodigiosa efficacia del famoso Sciroppo Pagliano, poca lungimiranza dimostra nel 1891 rifiutando di pubblicare *La scienza in cucina e l'arte di mangiarbene* di Pellegrino Artusi, opera che avrà invece un grandissimo successo.

Seguendo le orme paterne nell'ambito della divulgazione scientifica intraprende, tra il 1892 e il 1909, la pubblicazione della monumentale (venti volumi) Edizione Nazionale delle Opere di Galilei e nel 1920, dimostrando una felice attenzione verso nuove discipline, pubblica il celeberrimo *Trattato di sociologia generale* di Vilfredo Pareto.

Grande ammiratore del contemporaneo Giuseppe Pomba, pur avendo un vero e proprio culto per l'arte tipografica (in particolar modo di quella di Giovanni Battista Bodoni, come si evince dal suo scritto in Appendice al volume), decide di dedicarsi più alla parte editoriale dell'impresa abbandonando nel 1902 definitivamente la stamperia. Più intellettuale che im-

prenditore rispetto a Gaspero, partecipa alle diatribe culturali e riflette costantemente sul ruolo dell'editore, cioè su se stesso. Entra nel dibattito sulla 'crisi del libro' deplorando la scarsità degli aiuti che dovrebbero provenire dai rivenditori e dai librai che tendono a fornire, a suo parere, una produzione composta prevalentemente da opere straniere, trascurando la produzione italiana, sulla quale è comunque tutt'altro che tenero stigmatizzandone la mediocrità. La ricetta di Piero si compone di alcuni attualissimi ingredienti: la promozione della lettura e il rispetto del diritto d'autore. L'importanza attribuita alla promozione della lettura lo spinge a formulare una proposta assai singolare per l'epoca: la moltiplicazione delle biblioteche popolari e dei gabinetti di lettura, e la creazione di una gigantesca biblioteca circolante postale. Per inciso va ricordato che il suo interesse per le biblioteche e il lavoro bibliotecario lo spingono già nel 1897 a tradurre, per primo in Italia, le tavole classificatrici di Melvil Dewey. Legando le fortune commerciali dell'editoria allo sviluppo dell'attività intellettuale generale del paese e alla sua crescita culturale diventano per lui strategie naturali sia l'incrementare il legame tra editori sia incentivare la creazione di biblioteche, normalmente vissute come antagoniste dalla maggior parte degli editori di ieri e di oggi: «Queste mie idee di maggior diffusione del libro, o almeno di certi libri, col mezzo delle biblioteche popolari e dei gabinetti di lettura, non andarono molto a genio ai miei colleghi editori e librai, perché in esse videro un pericolo per la nostra professione: una diminuzione di affari e quindi di guadagni. Invece io credevo e credo che tal paura non abbia fondamento, e

che quelle istituzioni, allevando, come semenzai, la pianta lettore, avrebbero per effetto di giovare alla produzione e al commercio dei libri in Italia; allo stesso modo che le mie idee sul diritto d'autore e la sua protezione, che son sembrate lesive del principio della proprietà letteraria, idee da socialista, sarebbero, a parer mio, molto profittevoli agli autori e alla generalità degli editori, qualora fossero accolte nelle necessarie riforme alle legislazioni nazionali e internazionali.» (p. 118).

In effetti sul diritto d'autore, argomento che anche Gaspero aveva affrontato soprattutto quando edizioni pirata pubblicate dalla sua azienda cominciarono a circolare nel napoletano, Piero ha opinioni all'avanguardia che lo portano nel 1911 ad affermare che non essendo un'opera dell'ingegno esclusivamente il portato di una sola intelligenza, perché, per quanto originale, vi contribuirono in misura notevolissima i prodotti di altre intelligenze e tutto il patrimonio di cultura formatosi nel mondo da che si pensò e si scrisse, è pur giusto e legittimo che a questa cultura sia restituito da qualunque autore di opere dell'ingegno ciò che dalla cultura stessa egli ha derivato e preso per poter produrre quelle opere e ad invocare «che Governo e Parlamento ispirino la loro azione nei riguardi della difesa del diritto d'autore a principii di un illuminato protezionismo, che mentre assicuri giusti benefizii ai prodotti dell'ingegno, non ostacoli quelli dell'industria e quelli della cultura popolare, che nel nostro paese è di suprema necessità fomentare.» (p. 135).

Asserzioni per noi attualissime in particolare se confrontate con l'odierna situazione riguardo al rapporto delle biblioteche e delle istituzioni

pubbliche con l'editoria, soprattutto quella digitale, ben delineato in alcuni recenti interventi da Giuseppe Vitiello (*Circuiti commerciali e non commerciali del sapere*, 1-3, «Biblioteche oggi», marzo e settembre 2012, marzo 2013). Piero tuttavia non riuscirà a vedere l'attuazione delle leggi italiane sul diritto d'autore. Muore nel suo palazzo di via de' Servi a Firenze nella notte tra il 26 e 27 settembre del 1921 e a dirigere la ditta, dopo la morte del secondogenito Luigi, rimane Gino, ultimo dei figli di Gaspero. Se il rapporto di Gaspero e Piero con il potere politico ed economico, grazie alla creazione di fitte e proficue relazioni, fu improntato ad un reciproco vantaggio senza mai abiurare all'indipendenza della casa editrice, non altrettanto si può dire per la gestione, totalmente aderente al regime fascista, di Gino. Continuando nella linea familiare di orientamento all'impegno pedagogico e civile fonda una nuova collana "L'Italica" nella quale pubblica testi e manuali per gli istituti superiori impostati secondo i nuovi indirizzi della riforma Gentile. I tempi non sono certo facili e al venir meno dello spirito innovativo e dell'autonomia intellettuale, si affianca un lento e inesorabile declino finanziario. Nel 1932, sull'orlo del fallimento, la Barbera viene in pratica rilevata da due industriali milanesi, Beniamino Donzelli e Leone Bicchì.

Nella seconda parte del volume Cecconi e Iacuzzi illustrano quanto accade quando dalle macerie della storica casa editrice nasce la "Società anonima G. Barbera" e la presenza di Gino diviene marginale. A proseguire la storica "Diamante" è chiamato Guido Mazzoni, professore universitario e senatore. Nasce sotto la direzione di Arrigo Serpieri la collana "Biblioteca

per i rurali" e prosegue la pubblicazione dell'Edizione Nazionale delle Opere di Galileo. Siamo in piena epoca di leggi razziali e di censura di testi scolastici ed epurazione di autori ebrei, di guerra nello scenario mondiale e di guerra civile in quello nazionale. A continuare l'epopea dei Barbera ci prova Filippo Tedeschi, editore romano (Ulpiano) acquiescente al regime, che raccoglie cimeli e documentazione della gloriosa casa editrice e fonda il Museo Barberiano. Figura complessa che durante i vari rivolgimenti storici si avvicina alla Resistenza e mantiene le redini della Barbera anche a guerra terminata cercando, tramite l'incremento delle storiche collezioni di saggiistica e la pubblicazione di alcuni titoli di rilievo (*Mario il Mago* di Thomas Mann e *Finisterre* di Eugenio Montale), di risollevarne le sorti. Il fallimento economico è però in agguato e nel 1959 la Società anonima soccombe. Renato Giunti rileva ciò che ne resta mantenendo il marchio nella città toscana e utilizzandolo per le opere più eleganti e prestigiose del suo gruppo editoriale. La ciclopica edizione facsimile dei *Codici* di Leonardo da Vinci, acquisita nel patrimonio bibliografico di tutte le maggiori biblioteche del mondo a partire dagli anni Settanta, esce infatti sotto l'emblema della Rosa e dell'Ape dei Barbera.

La seconda parte del volume dedicato alla storica casa editrice si chiude con un'intervista a Sergio, presidente dal 1983, anno di morte del padre Renato, del Gruppo Giunti Editore, rilasciata nella ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Occasione nella quale l'impegno civile della famiglia Barbera, a cominciare dall'adesione totale al Risorgimento di Gaspero, ritorna in primo piano e viene esaltato

dalla tenacia encomiabile con la quale i Giunti ne hanno curato la memoria diventando custodi sia del patrimonio documentale che professionale. E se, come scrivono gli autori, «la memoria diviene fulcro di un'azione editoriale capace di coniugare la lezione del passato con gli orizzonti complessi del presente e con le sfide che imporrà il prossimo futuro» (p. 215), l'unico appunto che si può fare al bel libro *La rosa dei Barbèra* riguarda proprio la mancata sfida al futuro almeno nella forma del libro: l'e-book del volume non si può definire tale essendo disponibile solo in versione pdf, ad un prezzo per altro poco concorrenziale rispetto a quella cartacea. Ma il ritardo in ambito digitale il Gruppo Giunti lo condivide, purtroppo, con la maggior parte delle case editrici italiane.

*Oriana Cartaregia*



*Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, a cura di Dorit RAINES, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, Regione del Veneto, 2012, ISBN 9788897735144, Digital Publishing.

Interessante è la prima definizione che viene richiamata alla mente dalla raccolta di saggi realizzata da R. con il titolo *Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*.

Il primo aspetto a meritarsi questo interesse è, lo si immagina già dal titolo, l'argomento stesso della ricerca, di cui si parlerà diffusamente tra poco, il quale risulta poco frequentato dai recenti studi; il secondo aspetto è la modalità di produzione e distribuzione editoriale del libro, disponibile gra-

tuitamente – open source – all'interno del sito dell'Università Ca' Foscari. Per ultimo si tratta di un lavoro di ricerca che nasce all'interno di una collaborazione tra Università venete (oltre a quella veneziana collabora l'Università di Padova, condividendo il progetto di un corso di laurea magistrale in “Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico”) e la Regione del Veneto attraverso la Soprintendenza bibliografica, finalizzata a ricostruire, attraverso le ricerche dei laureandi, momenti dimenticati della storia locale; si fonde la ricerca con il riordino archivistico e la catalogazione di fondi librari, restituendo agli studiosi degli spunti per nuove indagini e ai cittadini una migliore conoscenza del passato culturale in cui oggi affondiamo le nostre radici. Questa è sicuramente una buona esperienza di politica culturale e di sinergia istituzionale, che potrebbe essere presa ad esempio anche in altre regioni italiane.

Lo studio delle biblioteche pubbliche non istituzionali, siano esse definite popolari o semplicemente circolanti, è spesso stato relegato in secondo piano, vuoi per lo scarso valore bibliografico delle raccolte in esse raccolte e sicuramente per le oggettive difficoltà con le quali i ricercatori si scontrano al momento di raccogliere una documentazione che, la stessa curatrice di quest'opera definisce giustamente effimera. Nemmeno nel caso delle biblioteche veneziane oggetto di questo lavoro e nonostante il supporto della Soprintendenza che aveva messo a disposizione il proprio archivio, che si presume debba essere un sicuro referente, si è palesata la mancanza di continuità nella conservazione – presumibilmente il problema si deve far risalire alla fase di deposito – con conseguente